Molti interrogativi sulla tragedia di venerdì notte a Roma

Il carabiniere ha sparato al medico subito dopo avere intimato l'«alt»?

I primi risultati dell'autopsia — I colpi sarebbero stati sparati da tre o quattro metri — Il milite non venne sbalzato sul cofano della « Porsche »? — I familiari della vittima parte civile

ROMA — Nuovi inquietanti interrogativi sull'uccisione di Luigi Di Sarro, il giovane medico che ha tentato di sfuggire ai carabinieri: i militi erano in abiti civili, avevano fermato la sua auto sul lungotevere e lui ha pensato a una aggressione. Dall'autopsia effettuata ieri risulterebbe che i colpi sono stati sparati da una distanza di tre-quattro metri; non dunque dal cofano della Porsche dove il carabiniere in abiti civili sarebbe stato scaraventato. Il milite quindi potrebbe aver sparato prima di venire investito dall'auto. Toccherà ora ai periti balistici stabilire con precisione la traiettoria del proiettile a conferma o no degli esami autoptici: occorre infatti tener conto anche del primo impatto dei proiettili con il vetro delle Porsche.

Il risultato dell'autopsia avvalora quindi per ora, la versione fornita alla magistratura dalla donna inglese che viaggiava in auto con la vittima. Leslie Show sostiene infatti che il carabiniere ha sparato subito dopo aver intimato l'alt, quando la vittima stava accelerando per fuggire e l'auto non aveva ancora investito il carabiniere.

Già dopo l'esame necroscopico il giudice Franco Testa aveva ordinato una perizia balistica trasmettendo poi tutti gli atti al Procuratore della Repubblica Pascalino. In base alla legge Reale, dunque, sarà la Procura a proseguire le indagini, dopo l'avviso di reato emesso a carico del carabiniere Arturo De Palma per « eccesso colposo di legittima difesa ». La madre e la sorella della vittima che si sono costituite parte civile, hanno fatto sapere che si batteranno fino in fondo per accertare le responsabilità del tragico episodio.

Ma la polemica nell'opinione pubblica investe un altro aspetto della drammatica vicenda: è legittimo o no l'uso dell'abito civile nei posti di blocco o addirittura in caso di inseguimento? La stessa interrogazione dei deputati comunisti contiene quesiti allarmati sull'uso indiscriminato delle pattuglie e delle scorte in abiti civili. Già altre volte la paura di trovarsi di fronte rapinatori o sequestratori, e non invece agenti in incognito, ha scatenato drammatici e sanguinosi equivoci.

ROMA — Luigi Di Sarro nel suo studio di pittore

Quattro quesiti dei deputati PCI

ROMA — In relazione al gravissimo episodio di cui è rimasto vittima il dr. Di Sarro, un gruppo di deputati comunisti (Anna Maria Ciai, Canullo, Pochetti, D'Alessio, Pratesi e Coccia) ha rivolto ai ministri degli Interni e della Difesa un'interrogazione su quattro punti:

1. quali « *strumenti certi di riconoscimento* » sono stati usati dai militari in servizio per procedere all'identificazione del dr. Di Sarro, visto che gli stessi erano in borghese e a bordo di una macchina con targa civile;
2. se corrisponde a verità che i carabinieri si sono avvicinati all'auto del Di Sarro impugnando le armi;
3. per quali motivi, nel verbale di ricovero in ospedale di Luigi Di Sarro, « *si afferma di disconoscere da dove e da chi sono stati messi a segno i colpi d'arma da fuoco* », avendo gli stessi carabinieri proceduto al ricovero e stante che l'episodio si era concluso tragicamente a poche decine di metri dall'ospedale Santo Spirito;
4. quali provvedimenti si intendono adottare per accertare tutte le responsabilità, « *e più in generale per intervenire urgentemente a regolare con estrema precisione i comportamenti e i metodi delle pattuglie e delle scorte che agiscono in abiti civili, e che ripetutamente invece hanno dato luogo ad episodi drammatici provocando la morte o il ferimento di cittadini che, di fronte all'impossibilità di riconoscere con certezza le forze dell'ordine preposte a tali operazioni, reagiscono con legittima diffidenza e talvolta presi dal panico* ».

Sarà presentato nei prossimi giorni alla Regione

Un piano di «sorveglianza epidemiologica» per Napoli

Altri due ricoverati — Laconico comunicato al termine di una riunione di esperti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo i tre decessi avvenuti nella notte tra sabato e domenica (e sono ormai 70 i bambini morti a Napoli per l'epidemia di virosi respiratoria), restano gravi le condizioni di tre piccoli. Ad Anna D'Angiò, di Camposano di Nola, 7 anni, ieri si sono aggiunti nel reparto rianimazione dell'ospedale « Santobono », altri due bambini: Loredana Ioima, 8 mesi, di Torre del Greco, e Vincenzo Desiderio, 5 mesi, di Piscinola, una zona alla periferia di Napoli.

L'ospedale « Santobono » è, intanto, al centro di polemiche sollevate da un « libro bianco » presentato dalle sezioni napoletane di Magistratura democratica, dal coordinamento provinciale della FLM e da altre organizzazioni.

Nel documento, come già si è scritto nei giorni scorsi, si avanzano dubbi e perplessità sulle terapie effettuate su alcuni bambini ricoverati in questi mesi al «Santobono».

Se queste voci e polemiche non hanno certo contribuito a distendere un'atmosfera resa già pesante e preoccupata per le morti che continuano a susseguirsi, non si può dire che un elemento di parziale chiarezza sia venuto almeno dalla riunione che il gruppo di esperti regionale e dell'Istituto Superiore di Sanità ha tenuto ieri mattina alla Torre Biologica del secondo Policlinico. Il gruppo sta lavorando all'elaborazione di un piano di sorveglianza, da presentare successivamente alle autorità politiche e sanitarie, per cercare di prevenire l'esplosione di una nuova epidemia

Un laconico e poco comprensibile comunicato, emesso al termine della riunione, afferma difatti che « il gruppo ha ascoltato la relazione del coordinatore, professor Angelillo, sullo stato di avanzamento delle ricerche intraprese dalle diverse unità di lavoro, acquisendone la relativa documentazione scritta. Inoltre, il gruppo ha discusso la relazione predisposta dal settore epidemiologico dell'Istituto Superiore di Sanità, relativa agli aspetti diagnostici del piano di sorveglianza epidemiologica ».

Come si vede, il linguaggio non è dei più utili per fornire almeno qualche precisazione ad un'opinione pubblica, napoletana e nazionale, giustamente allarmata. La commissione di esperti regionali e dell'Istituto Superiore di Sanità ha comunque deciso nella stessa riunione di ieri mattina di presentare venerdì prossimo alla Regione il piano di sorveglianza epidemiologica, cui si accennava prima, e di tornare a riunirsi tra quindici giorni per esaminare i dati che emergeranno dalle successive analisi.

Proprio sui dati che sono stati ieri oggetto di discussione durante la riunione, è forse utile riferire qualcosa, anche se va precisato che essi non sono stati comunicati ufficialmente ai giornalisti presenti. Si è appreso che dagli accertamenti compiuti su bambini morti al «Santobono», sarebbero stati individuati cinque tipi di virus, oltre a quello sinciziale respiratorio. Si tratterebbe di virus influenzale tipo A e B (isolati due volte), *herpes simplex* (tre volte), adenovirus (una volta), *coxackie* (una volta) e emoagglutinati da identificare (due volte). Anche il virus sinciziale sarebbe stato isolato due volte dai ricercatori dell'Istituto di Sanità.

s. g.

Incontri a scuola

Anche lo specchio è un maestro per il bambino

A Zagarolo, grosso e antico paese a trenta chilometri da Roma, ci vado per la prima volta l'estate scorsa subito dopo la chiusura dell'anno scolastico per un convegno organizzato dal Comune per dibattere sulla scuola dell'infanzia. Mi impressiona positivamente, non solo un dato significativo, due terzi del bilancio comunale vengono spesi per la scuola (in cifre 600 milioni su 900), ma il vivace dibattito che ne scaturisce e soprattutto la mostra dei disegni dei bambini esposti in grandi pannelli. Non era difficile anche per un profano capire che si trattava di una impostazione didatico - pedagogica decisamente avanzata.

Ci arrivo quando le quattro sezioni del centro (le altre tre sono ubicate nelle varie frazioni) sono in piena attività, e i piccoli stanno allegramente cantando attorno ad una minuscola pianola. La collega Maria Mei mi offre il giornalino della scuola che raccoglie storie, racconti, i disegni dei bambini. Ma anche le indicazioni di lavoro con dei grafici che si riferiscono alle varie attività. Il primo e anche il più importante dice: « *Il bambino di fronte a se stesso* ». Ebbene per conoscersi deve prima di ogni altra cosa guardarsi. E lì c'è un grande specchio dove a turno si osservano facendo smorfie, gesti, inchini, e voltandosi a manca e a destra. Ridono felici. Nasce così l'autoritratto che poi verrà posto ognuno a fianco della propria foto per confrontarli e quindi far nascere le prime riflessioni.

Dall'Io si passa agli Altri e alla Natura. E le pareti sono letteralmente tappezzate di disegni e pitture della famiglia e del mondo che li circonda. Ho detto disegni e pittura non a caso in quanto si adoperano quasi tutti gli strumenti, dalla matita al pastello, dal gesso alle morbide paste colorate che usano con estrema naturalezza servendosi del dito indice anziché del pennello. E non potrebbe essere altrimenti, a pensarci bene, in quanto sono in una sezione di bambini di tre e quattro anni. I risultati di questa tecnica sono meravigliosi. E sono loro che a un certo punto chiedono di lavorare. Ogni gruppo di quattro ha cinque colori in un piatto e un foglio nero per ciascuno. Il tema è libero ed ognuno si esprime sulla base di quanto ha fatto suo nel vivere di tutti i giorni. Ne prendo tre a caso. Sono tutti belli. L'imbarazzo sta nella scelta.

I bambini di cinque anni sono riuniti in un'aula immensa. Anche qui materiale da osservare e da adoperare, ovunque. Grandi cartelloni raffigurano la loro classe, le famiglie, gli amici. Si tratta dei primi elementi dell'*insiemistica*. Quel che colpisce è che non v'è nulla che non sia realizzato dai piccoli: vistose margherite di carta per l'apprendimento dei giorni della settimana, grandi collage fatti con ritagli di carta, simpatici burattini per inventare le favole che mi raccontano allegramente. «*E' il modo migliore per farli esprimere* — dice la collega — *certo all'inizio non riuscivano a dire due parole, ebbene con questa attività hanno acquistato sicurezza, appropriazione di linguaggio, e soprattutto, ed è la cosa più importante, autonomia* ».

Siamo così arrivati a mezzogiorno senza accorgercene e i bambini cominciano a darsi da fare per aiutare ad apparecchiare. Ognuno prende il suo posto a tavola, senza che gli insegnanti debbano intervenire, come altre volte mi era capitato di vedere. In attesa del cibo si canta, e sono loro a intonare vecchie canzoni popolari imparate in famiglia. Il tempo è brutto e nel vasto cortile dove ci sono piccole giostre, scivoli, altalene, non si può andare. Del resto si stanno eseguendo dei lavori di sistemazione che impedirebbero ai bambini di giocare. « *E' stata una precisa scelta* » ci dice l'assessore alla P.I. del comune, il collega Mariani che viene a trovarci durante il pranzo. Prima che il tempo si rimetta lo spazio all'aperto sarà sistemato.

« *E non è l'unico spazio* — dicono le colleghe — *perché spesso usciamo sulla base di un preciso programma, a fare delle passeggiate sia in paese che in campagna. In settembre, per esempio, siamo andati a vedere vendemmiare, e i bambini hanno fatto il vino* ».

Incontro anche la dottoressa (a tempo pieno) che mi spiega il suo lavoro impostato sulla prevenzione anziché sulla terapia.

« Ma è tutto bello, tutto valido? », chiedo in modo provocatorio allo assessore mentre usciamo.

« *Abbiamo fatto delle cose, direi da primato, ma non mancano certo delle difficoltà. Quel che conta, comunque vadano le cose, è che qui non esiste più la scuola privata, abbiamo la compresenza nella scuola dell'infanzia, la domanda d'accesso a questa scuola è stata quasi completamente soddisfatta (manca qualche decina di posti) e abbiamo quattro pulmini per il trasporto dei bambini. Certo, se non si riuscirà a reggere, la colpa non è certo nostra ma della situazione disastrosa in cui, ancora oggi, versa la finanza locale* ».

Albino Bernardini

Il « Kirner », un ente inutile che qualcuno vorrebbe salvare

Affari, profitti: ma l'assistenza dov'è?

A quali pretesti si aggrappano i difensori degli enti inutili? Tra i più consueti ecco quelli avanzati dall'Avvenire, in difesa dell'Istituto Kirner (Ente morale per l'assistenza ai professori delle scuole medie). E' un istituto che ha raggranellato il suo capitale con versamenti obbligatori da parte di tutti i professori, anche di quelli pensionati, eufemisticamente chiamati « soci »; ma pur di farlo passare per « utile » si ricorre ad argomenti che discreditano lo Stato, le Regioni, i Comuni e la legge che prevede la soppressione degli enti superflui.

Angelo Bertani, l'estensore dell'articolo, considera un male che le funzioni di assistenza e beneficenza del Kirner siano trasferite alle Regioni e ai Comuni, e tuona: « quel che è peggio, verranno meno di fatto i servizi che esso offriva, o almento anch'essi verranno gestiti con la consueta lentezza e inefficienza delle strutture burocratiche comunali e regionali ».

Al solito quando lo Stato (e le sue articolazioni, le Regioni e i Comuni) deve gestire funzioni e patrimoni di tutti e per tutti, allora diventa un « carrozzone » di scandalosa inefficienza; ma quando ci si deve servire dello Stato per mantenere in piedi un'associazione di privati, allora il « carrozzone », secondo questi critici a doppia faccia si trasforma in una macchina efficiente, e l'apparato burocratico in uno strumento da utilizzare a fini privati.

In base alla legge, gli enti disciolti possono promuovere associazioni volontarie: se il 30 per cento degli ex associati (nel caso del Kirner « coatti ») esprimono il loro assenso alla fondazione dell'associazione volontaria, questa può ottenere la concessione in uso dei beni dell'ente soppresso.

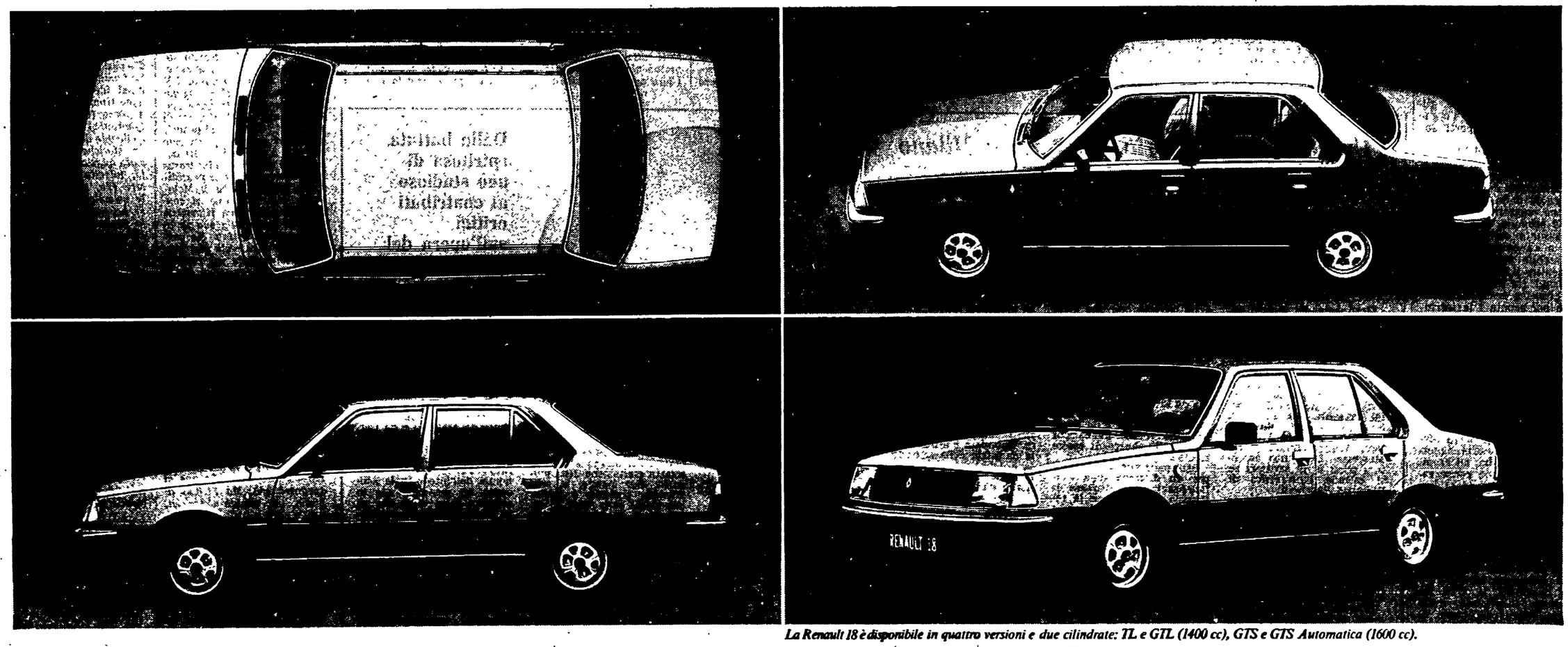
Il Kirner ha capitalizzato un patrimonio di oltre diciotto miliardi, proprio perché non ha ridistribuito le entrate in assistenza e beneficenza; è proprietario di un palazzo faraonico da cui ricava affitti mensili che superano i 20 milioni; spende per la gestione del proprio « carrozzone » una cifra pari a quella erogata in assistenza, eppure si considera « utile ». E allora non ha avuto alcuna titubanza ad utilizzare illegalmente le strutture statali e lo stesso Ministro della PI, per mettere in moto un meccanismo di « consultazione » in cui il libero assenso degli insegnanti è quanto meno compromesso dalla pressione psicologica. Ad essi, tra l'altro, non si dice quanto ogni socio dovrà pagare mensilmente per tenere in piedi e far funzionare una struttura che oggi costa circa un miliardo.

Su questo episodio di malcostume, per cui lo Stato mette al servizio dei privati le proprie strutture, i propri dipendenti, i propri timbri di autenticità, è già stata presentata un'interrogazione in Parlamento.

Forse non è inutile completare il « ritratto » di questo ente, di cui la maggioranza né conosceva le finalità, né il funzionamento, né la gestione del patrimonio rastrellato con prelievo mensile obbligatorio, e sulla cui legittimità si deve esprimere la Corte Costituzionale. Innanzi tutto il Kirner è un doppione dell'ENPAS, con la differenza che l'assistenza raggiunge solo il 10 per cento degli aventi diritto. Poiché per statuto l'intervento dell'ente aveva carattere di soccorso individuale, la discrezionalità degli aiuti è stata legata non a una collegiale e democratica valutazione dei bisogni, ma all'intervento personale di un qualsiasi consigliere, che periodicamente portava la sua personale « cartelletta » di casi gravi.

Un ente che ogni anno aveva un gettito sicuro di entrate e che, invece di spenderle tutte, depositava miliardi alla Cassa depositi e prestiti, acquistava titoli di Stato e si dava a speculazioni immobiliari: riesce difficile vederlo incarnare « lo spirito di partecipazione e cooperazione », o pensare che i suoi consiglieri vedessero nelle strutture, anche assistenziali, qualcosa « per l'uomo e non al servizio di rigide ideologie ».

Morena Pagliai



La Renault 18 è disponibile in quattro versioni e due cilindrate: TL e GTL (1400 cc), GTS e GTS Automatica (1600 cc).

Lo styling: un'esigenza internazionale

Renault 18, la risposta

L'occhio vuole la sua parte. E la vuole tutta. Ecco perché in un'automobile moderna l'eleganza e la personalità sono caratteristiche essenziali. Tanto da essere, oggi più che mai, un'esigenza internazionale.

Renault 18 è una risposta chiara, convincente e soprattutto attuale a questa esigenza. Una risposta che testimonia la costante ricerca e la rigorosa applicazione del rapporto styling-funzionalità nella progettazione di ogni nuovo modello Renault.

La Renault 18 è proprio come deve essere oggi una berlina a 3 volumi: perfettamente equilibrata nella distribuzione dei volumi fondamentali (abitacolo, vano motore, bagagliaio); all'avanguardia nella ricerca della migliore soluzione aerodinamica; esemplare per l'ampiezza delle superfici vetrate; fortemente personalizzata da uno styling raffinato, da una linea armoniosa, da una elaborazione estetica meditata ed elegante.

La Renault 18 è un'automobile che non passa mai inosservata.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prove, consigli, documentazioni: gratis e senza impegno presso i Concessionari Renault.

Rivolgetevi con fiducia ai Concessionari Renault (Pagine Gialle, voce Automobili, o elenco telefonico alfabetico, voce Renault). Senza alcun impegno da parte vostra, potrete provare il modello Renault che più vi interessa, avere gratis una documentazione completa e riccamente illustrata e ottenere le informazioni più esaurienti e consigli più utili circa la scelta di una nuova automobile.